

***L'“ALTRA” EUROPA DELLA CONVIVENZA E DELLA  
COABITAZIONE  
PER LA PRIMA SUMMER SCHOOL DELLA SOCIETÀ DI  
STUDI VALDESI***

di Annalisa Mastelotto e Olivia Montepaone

La prima *Summer School* sul tema *Riforma e movimenti religiosi tra Italia ed Europa (XVI secolo)*, organizzata dalla Società di Studi Valdesi di Torre Pellice, ha avuto luogo in due tappe, nella splendida cornice della città di Firenze e fra le montagne della Val Pellice in Piemonte dal 3 all'8 settembre 2019. Grazie alla collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la prima relazione ha potuto avvalersi di uno dei fondi librari più importanti per la storia riformistica italiana, quello derivante dalla biblioteca personale di Piero Guicciardini, che consta di circa 10.000 unità e prevede anche un nucleo di Bibbie tradotte in italiano nonché opere di matrice eterodossa che sono alla base del pensiero riformato italiano; la caratteristica che rende questo fondo di particolare rilievo è il fatto di essere sfuggito del tutto alla rete censoria e inquisitoria – caso più unico che raro – tanto da permettere allo studioso di attingere a testi quasi del tutto introvabili in Italia. Una panoramica sui contenuti e gli autori di questi “libelli licenziosi” ha messo in luce la grande portata della stampa come veicolo di una visione “altra” del mondo, che iniziava a diffondersi dall'inizio del XVI secolo.

Il tema della censura libraria è stato affrontato dalla studiosa Gigliola Fragnito, che ha proposto un focus sulla letteratura d'evasione, sottolineando, in particolare, quanto l'intervento censorio sulla letteratura sia giunto tardivamente rispetto ad altri generi. Del resto, le regole prescritte dagli Indici erano volontariamente redatte in termini vaghi, di modo da lasciar spazio alle espurgazioni. Partendo dal caso emblematico di Ludovico Beccadelli – segretario di personaggi al centro del dibattito religioso quali i cardinali Contarini e Morone, nonché frequentatore di Pietro Bembo e Giovanni Della Casa – e quindi dalla sua attività censoria, Gigliola Fragnito delinea un panorama letterario in cui alcune opere, e in particolare quelle considerate “di svago”, diventavano per il contenuto licenzioso veicolo di degenerazione sociale. Da qui una riflessione consistente: quale responsabilità possiamo attribuire al meccanismo censorio per quanto riguarda la reticenza, anche in tempi attuali, ad avvicinarsi alla letteratura? I dati, difatti, parlano chiaro: a distanza di 500 anni, in Italia e in Spagna, paesi dove vigeva il controllo dell'Inquisizione, le percentuali di chi legge almeno un libro l'anno sono scarsissime. Responsabilità dello storico allora è quella di comprendere se esiste un legame di causa-effetto fra questi due lontani eventi storici e indagarne la portata e i possibili metodi di soluzione.

Inserendosi coerentemente in un discorso di tipo filologico-letterario, Paolo Procaccioli ha aperto la sua dissertazione *Istruzioni per l'uso. Come leggere un libro di lettere nel '500* con

una provocazione, affermando che non esiste una vera e propria letteratura, quanto piuttosto una serie di autori e testi con cui lo studioso può confrontarsi. L'argomento licenzioso poi – così come la lettera amorosa – era considerato come costitutivo della formazione di ciascun individuo e di conseguenza ideato e diffuso in maniera consistente, soprattutto dopo la nascita della stampa; a partire dal XVI secolo invece è stata totalmente stravolta la concezione del lettore nei riguardi dei generi letterari, perché giudicati secondo il filtro del Sant'Uffizio, cosa che si lega a quanto detto prima sulla reticenza attuale alla lettura. Si tratta quindi di un'ulteriore prova del fatto che la Riforma e la conseguente nascita dell'Inquisizione abbiano provocato una totale devianza dei generi letterari e della concezione della lettura, del messaggio – in generale – veicolato dalla letteratura stessa. Paolo Procaccioli si sofferma sulla figura di Pietro Aretino che, nella prima metà del Cinquecento, pubblica – anche nella stessa annata – opere sia pornografiche sia devozionali; entrambi sono infatti argomenti richiesti, che hanno pubblico, e di conseguenza stampati dai tipografi. Pietro Aretino, poeta e drammaturgo “sodomita” vissuto nel periodo caldo della Riforma in Italia, si può annoverare fra i primi umanisti a cimentarsi nel genere dell'epistolografia con due libri di lettere, inizialmente in in-folio, poi in-8°; questo cambiamento di formato è costitutivo di una fondamentale e differente concezione dello scritto: mentre all'inizio l'epistolografia è concepita come una raccolta di documenti, in un successivo momento invece è accolta come un vero e proprio libro, cioè diventa un genere letterario “di svago”, adatto alla lettura di tutti, e non di studio. Tuttavia non si tratta di lettere spontanee, bensì ciascuna nasce come prodotto letterario, è scritta secondo canoni prestabiliti e selezionata dall'autore, avendo chiaro in mente il lettore cui rivolgersi, tanto è vero che con la nascita dell'epistolografia a stampa nascono anche i trattati di scrittura.

Daniela Lombardi, a partire dalle *Questioni matrimoniali* di Martin Lutero, comparse a stampa nel 1530, ha affrontato – nella sua disanima *Matrimonio e sessualità nella società riformata* – il tema del matrimonio, che in ambito protestante non è considerato un sacramento; tuttavia Lutero chiarisce che il matrimonio è comunque un dono di Dio agli uomini con un preciso scopo. Quelli che espone Lutero sono dunque solo dei consigli, non delle prescrizioni. Inaspettatamente, anzi, Lutero valorizza la scelta del matrimonio rispetto al celibato, dal momento che la castità è un sacrificio, un dono di Dio, che solo in pochi si possono permettere; anche la sessualità del resto è un dono divino, che diventa impudicizia solo al di fuori del matrimonio. Per quanto concerne il divorzio, esso viene consentito soltanto in casi rarissimi o per adulterio (più spesso femminile) oppure per l'abbandono del tetto coniugale. Molto interessante il discorso a proposito della promessa di matrimonio, che costituiva di fatto la prima tappa del percorso matrimoniale e diventa vincolante in ambito protestante.

Rita Mazzei, con la sua relazione *L'Europa degli affari nella società moderna. Prospettive di ricerca*, ha valorizzato l'atto della ricerca in essere, focalizzando l'attenzione sulla figura del mercante quale mediatore di cultura nell'Europa degli affari dell'età moderna. La vivacità economica fertilizza laddove vi è tolleranza e, in questo humus, il mercante si fa veicolo di idee e mode. Il mercante è costituzionalmente mobile e rifiuta l'idea di eresia come ostacolo. Quello che evince dalle lettere di mercanti – ad esempio Bastiano Montelupi – è che, anche nell'atto di perorare una causa mercantile, lo scrivente sapeva infarcire la missiva di elementi liturgico-religiosi; segno questo che il dibattito religioso non era estraneo alla figura del mercante che si muove fluida in un'Europa eclettica e polivalente. L'intento di Rita Mazzei è proprio quello di rendere visibile e netto agli occhi degli studiosi come i documenti d'archivio siano i punti fermi cui ancorarsi in un'Europa di scambi culturali, religiosi, economici fluidi e diversificati, in cui le barriere sono state poste da una storiografia postuma; ecco perché

dunque la figura del mercante, sempre in movimento e a contatto con realtà religioso-culturali diverse, è l'emblema del XVI secolo.

Anche Elena Bonora ha introdotto una figura particolare e emblematica: si tratta di Giovan Francesco Commendone, cardinale veneziano e legato papale in Polonia e in Germania presso i principi tedeschi per invitarli a partecipare al Concilio di Trento. Abbiamo testimonianza del suo viaggio nell'Impero grazie ai suoi dispacci e ai resoconti di viaggio del suo seguito, nonché alla biografia e autobiografia del suo segretario Antonio Maria Graziani; ne risulta un'immagine quasi fotografica dell'"altro" mondo, quello che per la Chiesa cattolica non doveva esistere. Attraverso gli occhi di Commendone e del suo seguito, ci si può avvicinare finalmente all'altra faccia del secolo XVI, una realtà dove vige la coesistenza e dove possono radicarsi fenomeni come le chiese simultanee, in cui diverse confessioni condividono gli spazi. Ancora una volta, tramite lo studio della documentazione relativa alla figura di un nunzio papale, punto focale delle dinamiche socio-politiche dell'epoca, possiamo provare quanto sia più complessa la realtà rispetto a quella vetusta storiografia che ci presentava gli stati come monoconfessionali e irrigiditi, a confronto con l'incredibile rete di relazioni che emerge dagli studi odierni.

Uno dei temi caldi della storia della Riforma è quello della predicazione, strumento importantissimo per la diffusione della riforma luterana in Italia. Quella di Giorgio Caravale è stata innanzitutto una lezione sul metodo e sulle fonti, dal momento che spesso la documentazione inquisitoriale è l'unico luogo che ci permette di ricostruire il contenuto reale di una predica eterodossa. Ciò che spaventava all'inizio del XVI secolo e con la diffusione di idee di matrice protestante era un tipo di predicazione che richiamava la purezza evangelica, perciò fortemente teologica, che si opponeva al predicare disputativo e filosofico di stampo ortodosso. Nel 1542 si colloca la svolta nell'esperienza ereticale in generale e nella predicazione in particolare perché i primi esuli tacciati di eresia lasciano l'Italia per andare Oltralpe; inizia quindi la vera e propria fase della predicazione dissimulata, in cui spesso, per aggirare l'insidia, si adottavano tecniche e tattiche oratorie per sfuggire all'ambiguità e alle accuse, ad esempio predicando affermativamente e non negativamente. Rimane tuttavia aperta la questione relativa allo studio della ricezione della predicazione, per capire se i concetti esposti dal predicatore fossero effettivamente chiari al fedele.

Vincenzo Lavenia ha ampliato la prospettiva del dibattito fino all'Inghilterra, attraverso la biblica figura di Sansone, con un intervento dal titolo *Violenza distruttrice e martirio: sulla figura di Sansone durante le guerre di religione*. Il martirio di Sansone del libro dei Maccabei diventa nel corso del XVI e XVII secolo il *fil rouge* emblema della vendetta del singolo contro la religione oppressiva. Dal medioevo, in cui Sansone è *alter Christus*, di colpo viene rappresentato come un folle; di qui l'iconografia che lo dipinge come distruttore di templi. Si rovescia quindi del tutto la prospettiva: il suo intento non era quello semplicemente di vendicare un'ingiuria, ma di eseguire il mandato divino di sterminare i blasfemi. La riscrittura della storia e dell'interpretazione di Sansone arriva fino a Milton, divenuto cieco come l'eroe biblico, col suo *Samson Agonistes*, tragedia in versi in cui si rappresenta la vendetta di un uomo che ha distrutto l'idolatria dei filistei. Anche le figure mitiche e bibliche dunque possono essere reinterpretate e rilette in funzione del periodo storico, talvolta trasformandosi e stravolgendo l'intento iniziale.

Dopo l'Inghilterra, Mario Biagioni ha ampliato ancora la visuale dell'Europa protestante fino a includere la comunità degli antitrinitari sociniani in Polonia, proprio partendo dall'esperienza di Lelio e Fausto Sozzini, riformati radicali criticati perfino da calvinisti e luterani. Cominciando in maniera induttiva dalla particolare vicenda testuale della *Explicatio* del primo capitolo del Vangelo di Giovanni, scritta da Lelio e poi ripresa dal nipote, Biagioni

ha condotto una lezione di metodo, attingendo a diverse discipline e mostrando nella pratica il lavoro dello storico. Secondo la concezione antitrinitaria di Fausto e Lelio, nel prologo di Giovanni il sintagma *in principio* significa non «all'inizio dei tempi», bensì semplicemente «per prima cosa»; parallelamente il *verbum* è interpretato come l'atto della predicazione, a indicare perciò che la redenzione passa solo attraverso la parola. Gesù allora non è il figlio di Dio, ma un vero uomo, investito però di una divinità. Ne consegue che il sacrificio sulla croce non ha come scopo la redenzione dell'umanità intera, ma dimostra invece che perseguono la salvezza coloro che seguono la parola di Cristo. L'atto decisivo allora per la salvezza è la predicazione.

Lucia Felici ha introdotto poi un'altra figura peculiare del XVI secolo, quella dell'Anticristo in quanto emissario di Satana, che, fino al Medioevo, era identificato con il nemico dell'Europa, il Turco, mentre a partire dal XVI secolo viene a coincidere con la figura del Papa che, ingannando gli uomini, simula di essere Gesù. La concezione rivoluzionaria di Lutero allora, resa nota da Antonio Rotondò, consiste nell'individuare l'Anticristo non nel singolo papa, bensì nel papato *tout court*. L'operato dell'Anticristo si è dunque attuato nel corso dei secoli. Solo una volta svelato l'Anticristo, può avvenire una ricostruzione consistente della vera Chiesa tramite il fondamento della Bibbia. Un ulteriore passo nella concezione dell'Anticristo viene compiuto da Celio Secondo Curione, che, nella sua *Historia Francisci Spierae*, afferma che l'Anticristo non si esplicita in una persona specifica bensì in ogni uomo che attua persecuzione religiosa. Theodor Bibliander, successore di Ulrich Zwingli al Grossmünster di Zurigo, immagina di combattere e sconfiggere l'Anticristo con un esercito di carta e libri, tramite quindi l'arma della cultura. Significativa per la diffusione di quest'idea è l'opera di Filippo Melantone e Lucas Cranach, il *Passional Christi und Antichristi*, che ebbe un successo incredibile perché organizzata secondo un proficuo dialogo di testo e immagini, mettendo a confronto da una parte scene della vita di Gesù e dall'altra la sua antitesi, di modo che anche gli analfabeti venissero resi edotti delle idee eterodosse sull'Anticristo.

A conclusione di questo ventaglio di prospettive ad ampio spettro che delineano i contorni del secolo della Riforma, Massimo Firpo ha fatto il punto sulla spinosa questione della definizione di Controriforma o Riforma cattolica, facendo cenno alla storiografia di riferimento; partendo dunque da Hubert Jedin, per poi toccare anche Federico Chabod e Delio Cantimori, Firpo ha messo in guardia da una prospettiva apologetica che annoverava la Storia della Chiesa fra le discipline teologiche; prospettiva questa, tuttavia, che non ha avuto conseguenze storiografiche in Italia. La Riforma contro cui si trovò a combattere la Chiesa non fu quella luterana, bensì quella cattolica, e difatti la ricerca odierna sta arrivando a mostrare il fallimento del Concilio di Trento.

Ciò che ha caratterizzato questa prima *Summer School* della Società di Studi Valdesi è stato, da un lato, la presenza dei più grandi esperti di Storia Moderna italiani, tale per cui ogni contributo ha saputo cogliere aspetti fondamentali e decisivi della questione protestante, i cui effetti – si è sottolineato più volte – hanno conseguenze ancora oggi nella contemporaneità; dall'altro lato, l'eterogeneità delle discipline affrontate, così come le differenti specializzazioni degli studiosi presenti, hanno permesso un dialogo variegato e florido di spunti. Più che una *Summer School* è stato una fucina metodologica, in cui si sono visti all'opera gli artigiani della storia.

La seconda parte della *Summer School* ha previsto la partecipazione al convegno annuale della Società di Studi Valdesi: il convegno si è svolto come di consueto a Torre Pellice, e ha avuto il tema *Un'altra Europa. Minoranze, migrazioni ed esperimenti di convivenza nella prima età moderna (secoli XVI e XVII)*. Al centro dei lavori è stata una disamina critica dell'Europa dopo la Riforma, con particolare accento sul rapporto, spesso problematico, tra

fedeli diverse all'interno di una medesima giurisdizione. Più che proporre una riflessione teorica sull'amministrazione di una società pluriconfessionale, quale era quella europea nel XVI e XVII secolo, i relatori hanno analizzato casi concreti e situazioni specifiche: si è posto l'accento sulla dimensione della vita quotidiana, le esigenze affrontate e i compromessi più o meno forzati cui si è pervenuti.

Un tema ricco di interesse e spunti di riflessione per ciò che riguarda sia la condivisione degli spazi, sia il difficile tema dell'integrazione religiosa è quello dei matrimoni e delle unioni: l'intervento di Marina Caffiero, *La tolleranza repressiva. Conversioni, matrimoni misti e labili confini tra tolleranza e intolleranza e fra integrazione e controllo*, presenta una casistica straordinariamente variegata, dalla quale emerge che nella realtà vi erano situazioni anche lontane dalle normative ufficiali, convivenze di fatto tra persone di fedi diverse, o conversioni effettuate per motivi pratici più che di credo religioso, che venivano tollerate dalle autorità ecclesiastiche pur di non perdere fedeli, o di guadagnarne di nuovi. È esemplificativa in tal senso la condizione delle donne ebraiche, che, se abbandonate dal marito, per potersi risposare nella comunità ebraica dovevano esibire un documento ufficiale di ripudio prodotto dal marito: convertendosi al cattolicesimo avrebbero potuto sposarsi dopo solo aver dimostrato l'abbandono da parte del marito, ma le autorità in questi casi erano particolarmente inclini a concedere dispense pur di ottenere la loro conversione. Si tolleravano inoltre le unioni in cui uno dei due sposi si fosse convertito al cattolicesimo: qualora il coniuge “infedele” non si opponesse alla convivenza con il convertito, e i figli venissero battezzati e cresciuti “cristianamente”, il matrimonio era ritenuto valido. Accanto a questi casi è però interessante rimarcare anche la presenza di provvedimenti quale il divieto di sposarsi tra convertiti; un notevole grado di controllo era di fatto esercitato sulle conversioni – soprattutto al fine di evitare una riconversione – e la realtà della tolleranza religiosa era quanto mai contraddittoria.

Un'interessante riflessione è stata quella proposta da Geert Janssen nell'intervento *Religious minorities and the invention of the refugee in early modern Europe*, che si è concentrato sull'origine del concetto di *refugee* e la sempre maggiore preferenza accordata a questo termine in luogo di «stranger» o «migrant» nel corso del XVII secolo. Dall'analisi di fonti come i quotidiani ma anche i dizionari è evidente che quella del *refugee* diviene progressivamente una vera e propria categoria sociale, spesso consapevolmente utilizzata e propagandata da gruppi di esuli *religionis causa* al fine di distinguersi, creare una coesione interna alla comunità, ma anche una rete internazionale di solidarietà. Tali considerazioni non sono chiaramente solo di natura linguistica ma hanno importanti ripercussioni storiche, politiche e sociali: nasce infatti una figura fondamentale per la modernità, di straordinario rilievo al giorno d'oggi, e si assiste al costituirsi di un primordiale moto umanitario, ancora fortemente marcato in senso religioso.

Un focus su due dei principali protagonisti del movimento ereticale italiano, Bernardino Ochino e Pietro Martire Vermigli, è stato proposto da Michele Camaioni nell'intervento *Esuli italiani del Cinquecento. Le molte fughe e i diversi approdi di Bernardino Ochino e Pietro Martire Vermigli*. Con una sostituzione a sorpresa Ochino e Vermigli, fuggiti insieme a Ginevra nel 1542, sono definiti «esuli» anziché «eretici italiani del Cinquecento», secondo il celeberrimo titolo del grande saggio di Delio Cantimori: nel quadro proposto da Michele Camaioni si traccia un chiaro nesso tra l'emigrazione – che, come è noto, poteva essere coatta oppure frutto di scelta volontaria – e il pensiero religioso, al fine di sottolineare il carattere pressoché apolide degli esponenti del movimento ereticale italiano. La grande risonanza che quest'ultimo ebbe in Europa era essenzialmente dovuta agli esuli, i quali poi spesso non trovavano una sede stabile, ma continuavano a spostarsi – come Bernardino Ochino in

particolare – mantenendosi però sempre al centro della vita e dell'attività intellettuale del paese in cui si trovavano. La speculazione degli esuli italiani verteva principalmente su idee di tolleranza e libertà religiosa, ed essenzialmente di convivenza pacifica, di fondamentale importanza per la storia del pensiero europeo: tali concezioni devono la loro origine a questa particolare caratteristica del movimento ereticale, ossia il suo costituirsi a seguito dell'abbandono del proprio paese, e dello spostamento tra aree geografiche differenti.

L'intervento di Yves Krumenacker, *Les ententes entre catholiques et protestants pendant les guerres de religion en France*, passa in rassegna diverse forme di accordo prese dalle due parti in lotta nella seconda metà del XVI secolo in Francia. Dai patti di amicizia, alle tregue, sino alle grandi paci della fine secolo – queste ultime naturalmente a carattere nazionale, laddove le prime avevano tendenzialmente carattere locale – è evidente il tentativo di mantenere un equilibrio che impedisse la totale rovina e disgregazione sociale, minaccia più grave rispetto alla discordia religiosa. Parallelo rispetto alle guerre di religione è dunque l'impulso al consolidamento della società e al mantenimento della coesione, la lotta contro forze potenzialmente distruttive per la civiltà. Da questa analisi emerge dunque da un lato una realtà concreta e quotidiana, quella della comunità che deve sopravvivere e prosperare, con esigenze ben diverse da quelle della guerra; dall'altro più in generale si mette in evidenza come il quadro della storia europea di questi secoli, se approfondito, si dimostri assai meno coerente e nitido di quanto ci si possa attendere, animato da tendenze profondamente contraddittorie.

Un episodio apparentemente isolato, di ridotta estensione cronologica e geografica, ma ricco di spunti di ampio respiro è quello analizzato da Gianclaudio Civale, ossia il caso della conquista spagnola di Tunisi nel 1573-1574. L'intervento, *La convivenza negata. Musulmani e cattolici alle frontiere dell'impero spagnolo (1502-1574)*, ha messo in luce come da un lato la Spagna abbia tentato di attuare politiche anti repressive sul piano religioso – ordinando ad esempio un rigoroso controllo delle milizie e il divieto di spingere i musulmani alla conversione, all'interno di una propaganda di autocelebrazione in opposizione al precedente governo turco; ma dall'altro lato abbia di fatto creato una realtà di segregazione, con una netta divisione sul piano etnico e politico delle differenti comunità, rigidamente separate in ogni ambito della vita all'interno della città. Questa realtà incoerente ha inevitabilmente portato al crollo della dominazione spagnola, con la ripresa di Tunisi da parte turca nell'arco di un anno dalla conquista. L'aspetto più affascinante di questo studio è l'inquadramento del singolo episodio all'intero della storia dell'impero spagnolo: l'esperienza spagnola è segnata dalla totale assenza di integrazione sul piano religioso e culturale, da colonizzazioni e conversioni forzate, ed è dunque questa eredità storica che ha determinato la totale incapacità di concepire a Tunisi una condivisione di spazi e una coesistenza pacifica con popolazioni di fede diversa. L'analisi storica, ma anche socio-culturale permette di spiegare il fallimento di un'esperienza apparentemente orientata verso la concordia religiosa.

Per ragioni di spazio non è possibile trattare nel dettaglio i molti altri interventi del convegno, tutti particolarmente densi e ricchi di interesse: *The Many Meanings of "Freedom of Conscience"*, tenuto via Skype da Benjamin Kaplan; *Ai margini del Sacro Romano Impero: percezioni romane delle divisioni confessionali (sec. XVI-XVII)* di Irene Fosi; *Migration and cohesion within the Hutterite communities (1526-1685)* di Emese Balint; *Tolleranza e mercatura nel Seicento* di Luisa Simonutti; *Viaggiatori, mercanti, soldati. Coesistenza religiosa e propaganda nell'Italia del primo Seicento* di Simone Maghenzani; *La coesistenza confessionelle dans la Suisse romande* di Cristian Grosse; *Società ed economia tra gruppi confessionali della Valle di Luserna (1630-1685)* di Davide De Franco; *Contro la tolleranza. Sketches per la formazione di un'identità pura nella Calabria albanese (sec. XVI-*

XVIII). Il convegno si è chiuso domenica 8 settembre con la presentazione di due progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale: *The Nuncio's Secret Archives. Papal Diplomacy and European Multidenominational Societies before the Thirty Years War* di Elena Bonora e Luca Iori, e *Sacrifice in the Europe of religious conflicts and in the early modern world: comparisons, interpretations, legitimations* di Lucia Felici.

Gli interventi hanno complessivamente mostrato come sotto la lente di ingrandimento l'Europa tra XVI e XVII secolo appaia ben più problematica e frastagliata di quanto possa sembrare ad un primo sguardo: la frattura religiosa, con la spaccatura in due della cristianità dopo la Riforma, non ha semplicemente dato vita a dimensioni religiose e politiche separate in modo netto e definito, ma anzi ad una realtà proteiforme, discontinua, in perenne adeguamento e rinegoziazione.

Al pari delle giornate fiorentine della *Summer School*, anche il convegno ha avuto carattere seminariale e si sono svolte vivaci discussioni al termine di ciascuna sessione, con un numero di domande spesso tale da non riuscire ad esaurire tutte le questioni. La varietà delle tematiche è stata considerevole e il livello di specializzazione elevato, tuttavia il convegno è stato fruibile anche per giovani studiosi con indirizzi di studio a volte lontani dai temi trattati: nel complesso si è trattato di un'esperienza di grande arricchimento sia sul piano personale che accademico.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net).**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.giornaledistoria.net](http://www.giornaledistoria.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo [redazione@giornaledistoria.net](mailto:redazione@giornaledistoria.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.